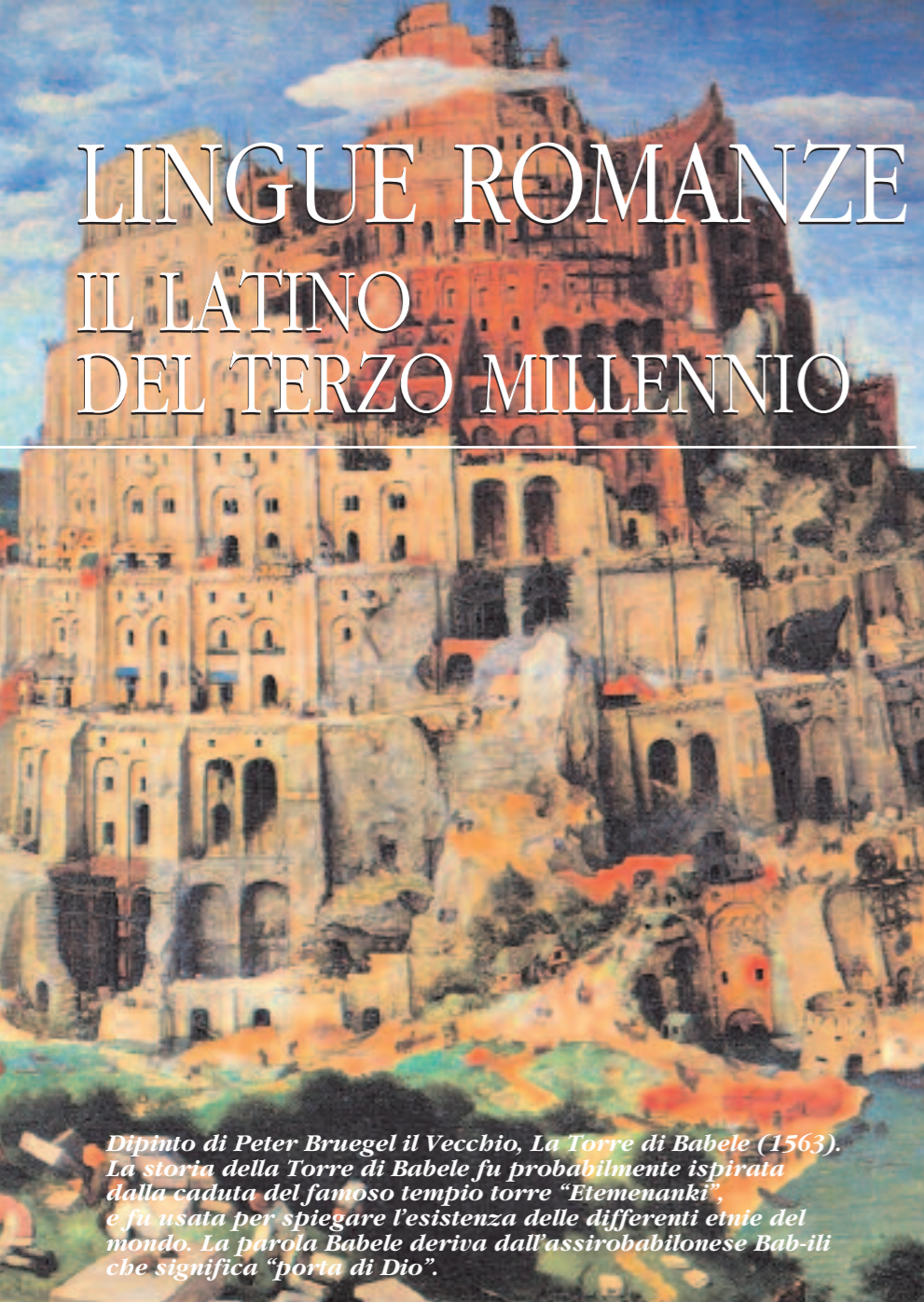


LINGUE ROMANZE

IL LATINO DEL TERZO MILLENNIO



Dipinto di Peter Bruegel il Vecchio, *La Torre di Babele* (1563). La storia della Torre di Babele fu probabilmente ispirata dalla caduta del famoso tempio torre "Etemenanki", e fu usata per spiegare l'esistenza delle differenti etnie del mondo. La parola Babele deriva dall'assirobabilonese Bab-ili che significa "portu di Dio".

DI BARBARA URBANI

La ricerca delle ragioni per le quali esistono tante lingue diverse fra loro e la conseguente ricerca di una lingua comune, che consenta di superare le difficoltà dovute alle differenze linguistiche, ha sempre appassionato l'uomo fin dall'antichità.

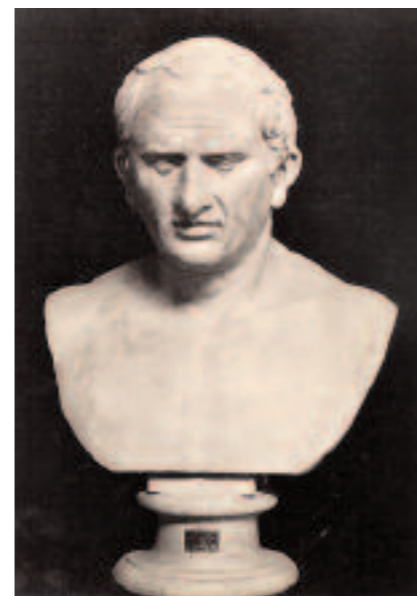
Attualmente nel mondo ben 641 milioni di persone parlano una lingua romanza, ossia una lingua che trova le sue radici nel latino, per questo appaiono di grande attualità i progetti rivolti a rilanciare l'adozione di metodi d'intercomprensione tra le varie lingue romanze, che potrebbero così acquisire uno status di centralità a fianco dell'inglese. Per comprendere come si sia arrivati alla nascita delle attuali lingue romanze è bene innanzi

tutto chiarire che il latino che si studia oggi nelle scuole, ossia il latino di Cicerone, Cesare e Virgilio è il latino letterario degli autori del I secolo a.C., il latino che è divenuto una linea di demarcazione tra quello precedente, il latino arcaico, e quello successivo, il latino post-classico. A partire dal I secolo a.C., infatti, il latino letterario fu, per così dire, cristallizzato, la sua evoluzione si bloccò, in quanto i grandi scrittori classici cominciarono ad essere utilizzati come modello, mentre il latino parlato o latino volgare continuò ad evolversi. Ciò significa dunque che la distanza tra il latino scritto e quello parlato crebbe sempre di più, fino a divenire incolmabile. Bisogna poi tener presente che il latino, come tutte le lingue vive, veniva parlato da persone di ogni ceto sociale, contadini, militari, avvocati, e ogni professione aveva un suo lessico tecnico. Quando gli studiosi parlano di "latino volgare" si riferiscono al senso etimologico della parola: *vulgus* significa, infatti, popolo e non vi è quindi alcuna notazione negativa in questo termine, equivalente a rozzo.

LE ORIGINI DEL LATINO

La storia del latino dalle sue origini fino alla nascita delle attuali lingue romanze.

Il latino è una lingua indoeuropea, deriva, cioè, da una lingua antecedente comune che fu parlata nella zona centro-settentrionale del continente eurasiatico, tra il IV e il III millennio a.C. Tra quest'antica lingua e i primi documenti in latino vi è però un



Fu nel I secolo a.C. che a Roma sorse la preoccupazione per la purezza della lingua latina. Marco Tullio Cicerone (Arpino 106 - Formia 43 a.C.) è uno degli uomini più importanti di quel periodo. Nasce da una famiglia agiata, compie studi di retorica e filosofia a Roma, nell'81 debutta come avvocato. Nel '63 diviene console. Muore sotto i colpi dei sicari di Antonio. La lingua usata da Cicerone viene definita oggi latino classico, e differisce sia dal precedente latino arcaico che dal successivo medioevale.

buio di circa 3.000 anni. Secondo le ipotesi formulate dagli studiosi, le popolazioni che parlavano la lingua indoeuropea, penetrarono in Italia tra il III e il II millennio a.C. Qui, naturalmente, trovarono altre popolazioni già stanziate, che parlavano lingue mediterranee, le quali influenzarono la lingua parlata dai Protolatini (come vengono chiamati i gruppi di lingua indoeuropea giunti in Italia), che assimilarono diversamente gli elementi della lingua mediterranea preesistente. Le lingue dell'Italia pre-romana, dunque, erano numerose e diversificate, alcune riconducibili alla famiglia indoeuropea, come l'oscio-umbro, il celtico, il venetico, il siculo e il latino, parlato tra il

basso Tevere e i colli alban, altre riconducibili alla famiglia mediterranea come l'etrusco, il retico, il piceno. Nell'Italia meridionale, inoltre, si parlava il greco. Per convenzione la fondazione di Roma si fa risalire al 753 a.C. e la cacciata dei Tarquini, ossia la fine del dominio degli Etruschi su Roma, al 510-509 a.C. Ma la Roma repubblicana nata da quest'evento, scelse come propria lingua il latino, non dunque l'etrusco, anche se Roma fu dominata dagli Etruschi per circa un secolo. Tra la fine del III secolo e la prima metà del II a.C., si sviluppò la letteratura latina e si venne formando il latino letterario, che, naturalmente, all'inizio non era diverso dalla lingua parlata. La situazione cominciò a cambiare quando nel 350 a.C. circa, i Romani iniziarono a fondare delle colonie e quindi ad esportare la loro lingua. Se in un primo tempo il latino era parlato solo nella zona del basso Tevere e dei Colli Albani, in seguito all'affermazione dello Stato romano, la lingua si impose prima in Italia e poi in tutto l'Impero. Man mano che la dominazione di Roma cominciò a diffondersi, i Romani entrarono in contatto con altri popoli, che avevano già proprie lingue, le quali per un certo tempo continuarono a sopravvivere. Quando un territorio veniva conquistato, la lingua ufficiale imposta era il latino, che veniva utilizzato per l'amministrazione e nella vita pubblica, ma nella vita di tutti i giorni continuava ad essere parlata la lingua preesistente. Si generò, quindi, un lungo processo di bilinguismo che è alla base delle attuali lingue romanze. I popoli sottomessi, infatti, impararono con il tempo a parlare in latino, ma con pronunce diverse, a seconda della loro lingua d'origine,

che alla fine si estinse. Un caso particolare è poi quello del greco. Bisogna chiarire che esso godeva di notevole prestigio presso i Romani, che lo consideravano la lingua delle classi colte. Essi ammiravano, infatti, la produzione letteraria dei Greci, tanto che il latino non si sostituì mai al greco e attualmente in Grecia viene parlata una lingua, il greco moderno appunto, che è erede del greco antico. Altre profonde infiltrazioni linguistiche si ebbero in un periodo successivo, quando iniziarono le prime invasioni barbariche, che portarono poi allo sfaldamento dell'Impero Romano. I popoli invasori parlavano, naturalmente, delle proprie lingue. Si trattava di lingue germaniche, come il gotico, il longobardo, il franco, che questi popoli portavano nei luoghi in cui si insedia-

Comparazione dell'alfabeto etrusco con il greco e con derivati

Alfabeto etrusco	Alfabeto greco	Alfabeto latino	Alfabeto etrusco	Alfabeto greco	Alfabeto latino
A	Α	A	B	Β	B
B	Β	B	C	Κ	C
C	Κ	C	D	Δ	D
D	Δ	D	E	Ε	E
E	Ε	E	F	Φ	F
F	Φ	F	G	Γ	G
G	Γ	G	H	Η	H
H	Η	H	I	Ι	I
I	Ι	I	K	Κ	K
K	Κ	K	L	Λ	L
L	Λ	L	M	Μ	M
M	Μ	M	N	Ν	N
N	Ν	N	O	Ο	O
O	Ο	O	P	Π	P
P	Π	P	Q	Κ	Q
Q	Κ	Q	R	Ρ	R
R	Ρ	R	S	Σ	S
S	Σ	S	T	Τ	T
T	Τ	T	V	Υ	V
V	Υ	V	X	Χ	X
X	Χ	X	Y	Υ	Y
Y	Υ	Y	Z	Ζ	Z
Z	Ζ	Z			

La lingua etrusca fu usata dal 700 a.C. al I secolo d.C. L'alfabeto prevedeva 26 simboli, dai quali derivarono quelli della lingua latina. La scrittura avveniva da destra verso sinistra. La zona nella quale veniva parlato l'etrusco, l'Etruria, nel 480 A.C. si estendeva a nord di Roma fino a raggiungere il Po.



La vita commerciale, politica e giudiziaria di Roma antica pulsava nel Foro. È qui che l'eloquenza latina raggiunse i suoi apici e risuonò la voce di Cicerone.

vano. Anche in questo caso, proprio come era avvenuto al tempo delle conquiste romane, si verificarono dei lunghi periodi di bilinguismo, ma alla fine, a soccombere non fu il latino, bensì le lingue dei barbari, ossia quelle lingue che rappresentavano ed erano portatrici di una cultura di uno spessore assai più esiguo. Il latino, però, subì ulteriori modifiche, assorbendo parole e strutture nuove. Non indifferente fu poi l'influenza araba, verificatasi in seguito alla dominazione araba nella penisola iberica e nell'Italia Meridionale, mentre in Romania la lingua subì l'influsso delle lingue slave. Nel corso dei secoli, poi, notevoli influenze furono dovute a rapporti commerciali e culturali e a vicinanze territoriali con popoli parlanti altre lingue.

LE LINGUE ROMANZE

Le attuali lingue romanze e il loro ruolo di centralità a fianco dell'inglese nel mondo.

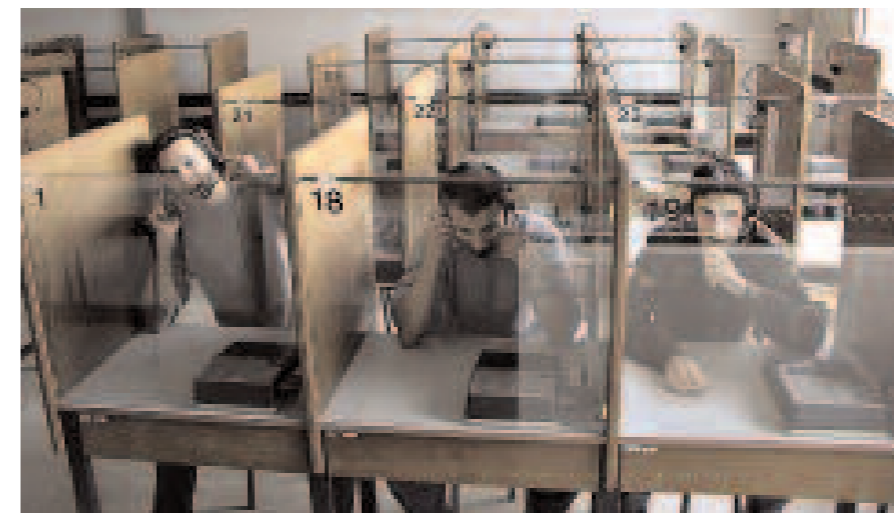
Le lingue romanze sono: l'italiano, parlato nel nostro Paese, nel Canton Ticino, in Svizzera, nello Stato Città del Vaticano, nella Repubblica di San Marino. Il francese, parlato in Francia, in Belgio, nel Gran Ducato del Lussemburgo, in Svizzera, nella regione del Québec in Canada, nella Polinesia francese, nella Nuova Caledonia, nella Guiana Francese e in molti Stati dell'Africa settentrionale e centrale dove è compreso da tutti. Il catalano, parlato sui due versanti dei Pire-

nei, sia in Francia che in Spagna e lingua ufficiale di Andorra. Lo spagnolo (castigliano), parlato in Spagna, in gran parte dell'America latina, nonché dal 10% della popolazione degli Stati Uniti. Il gallego o galiziano, parlato in Galizia. Il portoghese parlato in Portogallo e in Brasile, oltre che in molti Paesi africani come Angola, Mozambico, Capo Verde ecc. Il ladino parlato in alcune valli dolomitiche. Il sardo, parlato in Sardegna. Il rumeno, parlato in Romania. L'occitano, un tempo parlato nel sud della Francia e attualmente estinto (ora si parla il francese).



Dante Alighieri (1265-1321), il cui nome è una abbreviazione di Durante, è considerato il primo grande poeta della lingua italiana. Ebbe una vita per molti versi travagliata e morì quando si trovava esiliato dalla sua città natale. L'italiano, che appartiene al gruppo delle lingue romanze, della famiglia delle lingue indoeuropee, deriva dal toscano parlato a Firenze, che era la lingua nella quale scrissero Dante Alighieri, Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio, considerati tra i massimi scrittori italiani.

Da tutto ciò si evince che non è poi completamente vero che l'inglese è la lingua oggi predominante. Il cinese, le lingue romanze e l'arabo hanno, infatti, una eguale centralità, ma la lingua inglese si pone attualmente come il dollaro nel sistema monetario internazionale, ha un ruolo centrale e decisivo. La supremazia anglosassone non si determina soltanto attraverso le conoscenze scientifiche, le capacità militari, il controllo energetico, passa anche per il predominio della lingua, che è soprattutto un dominio della mente. La detenzione di una lingua centrale conferisce, infatti, ai Paesi anglofoni una stupenda rendita di posizione: in primo luogo, una rendita ideologica, perché le classi colte sono indotte a parlare in inglese e quindi a ragionare secondo i concetti che quella lingua esprime e veicola. In secondo luogo, una rendita economica, perché spetta a tutti gli altri Paesi sopportare i costi dello studio della lingua e delle traduzioni. I corsi di lingua inglese, del resto, sono ormai divenuti una vera e propria industria con un fatturato annuo non indifferente. Imparare una nuova lingua, inol-



Lo studio delle lingue straniere prevede un allenamento che richiede un impegno notevole. Spesso gli studenti vengono messi in condizione di interagire singolarmente con l'insegnante mediante strumenti elettroacustici di ausilio al perfezionamento delle capacità di pronuncia e comprensione.

Il Babelfish è un'invenzione di Douglas Adams (1952-2001), celebre scrittore britannico, autore della "Guida galattica per gli autostoppisti". Nel suo romanzo Adams descrive il Babelfish (che oggi contraddistingue il servizio di traduzione automatica on-line di www.altavista.com) come un piccolo pesciolino giallo che, inserito nell'orecchio, sarebbe in grado di tradurre simultaneamente, rendendole comprensibili, tutte le lingue dell'universo.



tre, non significa soltanto apprendere dei vocali e delle regole grammaticali. Certo questo è il primo passo verso la conoscenza, ma non basta. Per parlare una nuova lingua è necessario imparare a pensare in questa lingua e far propria la cultura che essa veicola. Molto sentita è oggi e da più parti l'esigenza di resistere al predominio dell'inglese e soprattutto quella di lottare contro la situazione assurda nella quale si trovano due interlocutori, per esempio un italiano e un francese, che comunicano in una terza lingua, l'inglese, che generalmente ognuno non conosce perfettamente.

IL PROGETTO IC4

È stato messo a punto dai linguisti per consentire la intercomprensione tra coloro che attualmente parlano le lingue romanze.

Proprio per rispondere a quest'esigenza è nato il progetto di intercomprensione delle lingue romanze. Come ci ha spiegato la professoressa Jacqueline Brunet, che vi ha partecipato, il progetto è rivolto ad un pubblico di buona cultura, medici, avvocati, ingegneri, che per motivi professionali o personali sono interessati a questo tipo di scambi linguistici. Esso mira a far sì che ogni interlocutore, continuando a parlare la propria lingua, una lingua romanza naturalmente, sia in grado di comprendere la lingua dell'altro e, in un secondo tempo, di farsi comprendere. In sostanza, in un colloquio fra due persone che parlano due diverse lingue romanze, ognuno continua a parlare la propria lingua, ma è in grado di capire la lingua dell'altro.

L'idea di favorire la comunicazione tra interlocutori di lingue diverse è nata negli anni '80, quando il professore danese Jorgen Schmitt Jensen, ideatore del pro-



Abbiamo intervistato il Professor Roberto de Mattei, Vicepresidente del CNR e Consigliere per le relazioni culturali dell'attuale Ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, che nel corso della III Conferenza dei Direttori degli Istituti Italiani di Cultura, svoltasi lo scorso 28 maggio, ha lanciato la proposta di un polo linguistico-culturale tra i Paesi di origine latina.

Dal suo intervento emerge che la sua idea è molto più ampia della sola attuazione dei metodi di intercomprensione delle lingue romanze, dovrebbe cioè trattarsi di un vero e proprio polo culturale. Vuole illustrarci questa sua proposta?

Nel sistema culturale italiano si tende a perdere il nesso identitario che lega lingua e cultura. La cultura viene ridotta ad evento, spesso effimero e discontinuo e la lingua ad apprendimento di un mezzo di comunicazione separato dal suo sostrato culturale. La lingua, invece, non è un mero strumento di comunicazione, ma l'espressione del patrimonio di conoscenze, modi di pensare, espressioni, che costituisce l'identità culturale di un popolo. Ora, all'interno del macro-sistema "Occidente" esistono dei sottosistemi identitari dalla dimensione valoriale altrettanto forte, tra cui, in particolare, quello concernente l'identità linguistica e culturale della latinità. Perché, quindi, non lavorare alla promozione di un polo che comprenda la famiglia linguistica romanza e l'identità culturale che discende dalle radici romane e latine? La creazione di una lingua comune per tutta l'Europa sarebbe impensabile, a meno di non voler convenzionalmente scegliere una lingua già esistente. Bisogna sviluppare il pluralismo linguistico, non favorire l'egemonia di una lingua. Ciò significa che non ci si può limitare a difendere la propria lingua. Bisogna incoraggiare l'apprendimento delle altre. Se gli Stati appartenenti all'area delle lingue romanze decidessero di promuovere insieme, nei rispettivi sistemi scolastici, l'adozione di metodi di apprendimento in vista dell'intercomprensione, le varie lingue di origine latina potrebbero acquisire uno Status mondiale di co-ipercentralità, a fianco dell'inglese. Si tratterebbe di un rapporto di competizione, non di conflitto, all'interno della macroarea Occidente, in una prospettiva di inevitabile pluralismo.

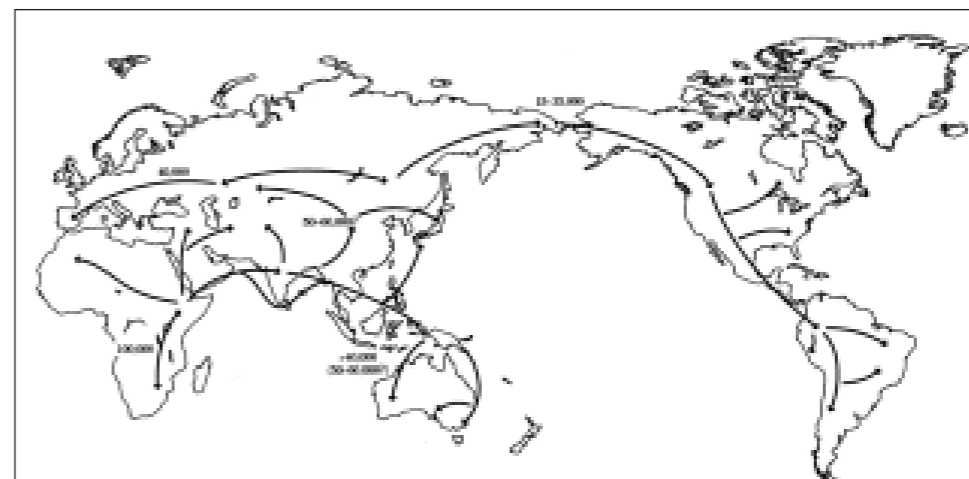
Quali sono i vantaggi che ne potrebbero derivare? E, più in particolare, ritiene davvero che il polo linguistico-culturale e i metodi d'intercomprensione delle lingue neolatine possano contrastare l'egemonia della lingua inglese e favorire il pluralismo linguistico?

Oggi si parla molto dell'egemonia linguistica dell'inglese, temuta come vettore di un *soft-power* culturale. Le lingue neo-latine o romanze da sole sono lingue ufficiali in 60 Paesi: 30 per il francese, 20 per lo spagnolo, 7 per il portoghese, 2 per l'italiano (Italia e Svizzera, senza contare Paesi, come la Croazia, dove esiste una forte minoranza autoctona di lingua italiana), uno per il rumeno. Mentre l'inglese è lingua ufficiale solo in 45 Paesi, e l'arabo in 25. Nell'insieme 621 milioni di persone in quattro continenti – di cui 186 milioni in Europa – parlano lingue romanze. In termini demografici, alcune proiezioni riferite al 2025 indicano 1 miliardo e 561 milioni di cinesi, 1 miliardo e 48 milioni di abitanti di Paesi anglofoni, 484 milioni di ispanofoni, 285 milioni di lusofoni e 506 milioni di francofoni. Tra una ventina d'anni i locutori di lingue romanze suscettibili di comprendersi tra loro saranno più di 1,3 miliardi. Siamo dunque in presenza di tre blocchi di importanza comparabile (l'inglese, il cinese e le lingue romanze) e, più in prospettiva, l'arabo (secondo le previsioni riferite al 2025, 448 milioni di locutori) che hanno la stessa vocazione a incarnare a livello mondiale un'ipercentralità linguistica. Perciò, osserva Bernard Cassen, a cui dobbiamo questi dati, chi vorrebbe riservare questo ruolo esclusivamente all'inglese non dà prova di grandi capacità d'anticipazione.

Ritiene che questo progetto potrà concretamente avere attuazione a breve, medio o lungo termine?

Alla base delle lingue romanze c'è il latino. È stato infatti il latino parlato ad essere tramandato di generazione in generazione e a trasformarsi impercettibilmente nelle lingue che alla fine del processo si sarebbero chiamate "romanze". La lingua che si parlava a Roma nel 100 a.C. è stata tramandata per settanta generazioni fino al 2000 d.C., anche se noi chiamiamo latino le lingue della prima generazione e italiano quella della settantesima. La situazione è identica negli altri Paesi romanzati: lo spagnolo, osserva Rainer Schlösser, non è altro che il latino degli iberici del 2000. È quindi ovvio che i processi linguistico-culturali seguano percorsi lunghi. Ma proprio perché si tratta di una evoluzione continua e inarrestabile, le lingue cosiddette "morte", come il greco e il latino, hanno il medesimo diritto di cittadinanza delle lingue vive e parlate, perché sono strumenti indispensabili per comprendere le radici della nostra cultura. Le radici linguistiche latine offrirebbero un preciso aiuto per recuperare quei valori umani e civili che sono radicati nel patrimonio giuridico europeo fin da quando lo *ius humanum* di Seneca assunse il nome di *ius gentium* nel Digesto di Giustiniano, e che oggi potrebbero offrire le basi di un nuovo *ius-publicum* europeo ed occidentale. La centralità della persona umana e delle sue libertà fondamentali, quale emerge dalle radici comuni giuridiche del mondo latino-mediterraneo, può rappresentare un elemento forte di una identità italiana, latino-mediterranea, europea ed occidentale, secondo una politica, a sfere concentriche, di vera integrazione e non di artificiosa conflittualità. Detto ciò, sulla possibile tempistica di un progetto come il "polo della latinità" non posso esprimermi in maniera precisa. Ricordo solo che anche un processo epocale come l'unificazione monetaria europea si è compiuto in termini relativamente brevi.

Se la ricerca di una lingua comune e soprattutto la ricerca della lingua primigenia dell'uomo, ha sempre sollevato numerose difficoltà, è anche vero che le ricerche dei linguisti sono per lo più orientate nel trovare le radici e gli elementi comuni tra le varie lingue, radici che hanno pian piano portato alla determinazione delle cosiddette famiglie linguistiche. La nascita della scienza linguistica in senso moderno si fa comunemente risalire al 1786 e in particolare all'opera dello studioso inglese Sir William Jones, ma un notevole incremento metodologico, si deve al tedesco Franz Bopp (1791-1867), che elaborò un quadro generale delle lingue indoeuropee basato sui rapporti di filiazione. L'elaborazione compiuta delle famiglie linguistiche, si ebbe ad opera di August Schleicher, che perfezionò le teorie di Franz Bopp. Egli infatti considerava le lingue come organismi naturali, pertanto rispondenti a leggi ben precise: così come avviene nel caso delle piante o degli animali, anche le lingue nascono, si sviluppano e muoiono. Nel corso della loro vita sono soggette a mutamenti continui e impercettibili. Da una lingua madre derivano, così, delle lingue figlie, tanto che è possibile individuare dei veri e propri alberi genealogici (Compendio di grammatica comparata delle lingue indogermaniche, 1861). In seguito, Johannes Schmidt (1843-1901) notò come le somiglianze più strette tra le lingue, in realtà, si ritrovino sempre tra lingue parlate in zone territorialmente vicine e ritenne che queste eguaglianze fossero dovute ad innovazioni provenienti da un centro, propagatesi nel territorio circostante. Schmidt, che era allievo di Schleicher, evidenziò come fra i vari rami genealogici delle famiglie linguistiche vi fossero delle interferenze, ossia delle influenze in senso orizzontale, che renderanno più complesso il quadro d'insieme. Egli elaborò la teoria delle onde, secondo la quale la diffusione delle novità linguistiche avviene per aree concentriche. Le novità, cioè, si diffondono come le onde concentriche, che nascono e si allargano nell'acqua quando si getta un sasso.



Dal libro di Luigi Luca Cavalli Sforza "Genes, Peoples, and Languages" (New York, 2000), p. 94. Mappa delle più antiche migrazioni dell'uomo. Iniziarono in Africa fra 100.000 e 50.000 anni fa, proseguendo verso l'Asia e gli altri continenti. Le date indicate sono approssimative e derivano da ricerche archeologiche.

getto "Intercomprensione romanza IC4", che insegnava italiano, spagnolo, portoghese e francese all'Università di Aarhus, pensò di proporre ad alcuni studenti che stavano studiando una lingua romanza, facciamo l'esempio dell'italiano, un testo in un'altra lingua romanza, per esempio il francese. Egli indicò loro alcuni tipi di somiglianze e di differenze costanti fra le due lingue e chiese agli studenti di tradurre il testo. Questi lo fecero senza grandi difficoltà. L'idea di sistematizzare le relazioni tra le lingue romanze, in

modo da offrire un valido strumento di lavoro cominciò ad essere attuata soltanto nei primi anni '90. Egli riunì nel 1992 a Parigi un gruppo di studiosi, rappresentanti delle 4 lingue scelte, francese, italiano, spagnolo e portoghese, con lo scopo di proporre una grammatica minima che facesse notare le somiglianze e le differenze fra le quattro lingue. L'opera doveva essere suddivisa in quattro volumi e ognuno doveva partire da una delle quattro lingue, per questo furono costituite quattro diverse équipes di stu-

diosi. Ma le difficoltà pratiche cominciarono quasi subito. Erano già difficili le riunioni tra singoli gruppi, figurarsi quelle plenarie. Come ci ha detto la professoressa Brunet: «Ci sarebbe voluta forse una coordinazione rigorosa, drastica, addirittura un dirigismo autoritario, ma non era lo stile del gruppo: abbiamo sempre lavorato in un ambiente cordiale, amichevole, ma il rovescio della medaglia fu che, nei primi tempi, in mancanza di riunioni, di confronti, ognuno è un po' andato per conto suo, a modo suo. E nel '94,

in una riunione plenaria, a Rio de Janeiro, ci siamo trovati in piena crisi: l'armonizzazione tra i gruppi ci è apparsa un sogno irraggiungibile. È stato il compianto professor Teyssier, eminente specialista della lingua portoghese, allora in pensione e quindi più disponibile degli altri, che ci ha salvati. Ha proposto di redigere, da solo, il volume che abbiamo chiamato poi il volume francese, che avrebbe dovuto servire di base a tutti gli altri. Il professor Teyssier ha raccolto i pezzi sparsi elaborati da tutti noi, ancora incompleti, ha scritto dalla A alla Z una lunga prima parte, nella quale ha messo in rilievo le somiglianze e le divergenze tra le quattro lingue, dal punto di vista fonetico e lessicale. E, raggruppando e sintetizzando i nostri appunti, ha redatto tutta la parte morfosintattica, sottoponendo man mano a tutti noi i suoi capitoli per una rilettura critica. Il volume elaborato dal professor Teyssier è diventato infatti la base sulla quale si sono appoggiate le altre lingue».

Ma qual è il risultato finale di questi studi? Il volume spagnolo è stato pubblicato nel 2001 presso la Casa Editrice spagnola Arcos Li-



bros, quello italiano sarà pubblicato tra pochi mesi dall'Accademia

Vista laterale disegnata al computer di un cervello umano. Il cervello è mostrato diviso in quattro regioni: lobo frontale (rosso), lobo temporale (blu), lobo parietale (arancio), lobo occipitale (verde scuro), in basso cervelletto (verde chiaro) e ipotalamo (rosa). Le due aree chiare sono i centri del linguaggio, dove i messaggi vengono letti o uditi e capiti e le frasi vengono composte.

GIUSEPPE PEANO E L'INTERLINGUISTICA

I tentativi di superare le difficoltà dovute alle differenze linguistiche, come si è detto, sono stati molteplici e risalgono anche molto indietro nel tempo, attraverso l'elaborazione di lingue artificiali. La storia dell'interlinguistica in Occidente risale addirittura al 1600. Di questo problema si occupò René Descartes, che già in quel secolo descriveva la struttura della lingua universale. Ma, in seguito, anche altri famosi studiosi come Francesco Bacone e Gottfried Wilhelm Leibniz si occuparono del problema. Accanto ad esperimenti, che hanno avuto più o meno seguito come il Volapük e l'Esperanto, svoltisi tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, un tentativo interessante fu quello del matematico italiano Giuseppe Peano, che già nel 1903 pubblicò il *Latino sine flexione o Interlingua*:

si trattava di una proposta molto semplice, ossia utilizzare come lingua internazionale un latino semplificato, senza declinazioni e coniugazioni, *latino sine flexione*, appunto come lo chiamò. Certo, a quei tempi l'idea di una lingua universale era molto dibattuta e Peano stesso non pretese che gli venisse riconosciuta alcuna originalità in questo, anzi ne riconobbe il merito a Leibniz, ma il tentativo di Peano aveva in sé alcuni indubbi vantaggi. In primo luogo, si poteva risparmiare di redigere i vocabolari, perché essi esistono già in molte lingue; in secondo luogo, il numero delle persone che hanno studiato e studiano ancora oggi il latino è molto elevato, quindi, molte persone lo conoscono già; in terzo luogo, la lingua risultava estremamente semplificata. Ma tutto ciò lasciava irrisolto il problema fondamentale, ossia la mancata attualità del latino nella vita moderna, il suo stesso essere una lingua morta.



Giuseppe Peano (1858-1932). Studiò matematica all'Università di Torino dove nel 1890 ebbe la cattedra di calcolo infinitesimale. Fu tra i fondatori della logica simbolica. Nel 1903, utilizzando il latino senza declinazioni, costruì un linguaggio universale (latino sine flexione), pubblicando poi nel 1915 un vocabolario di tale lingua.

della Crusca, mentre quello portoghese è quasi pronto. Più complessa è stata la redazione di quello francese, in quanto il professor Teyssier, nel frattempo venuto a mancare, ha avuto l'idea di inserire in esso anche il rumeno, comunque il volume è stato pubblicato nell'autunno dello scorso anno. Dalla prima idea del professor Jorgen Schmitt Jensen alla pubblicazione dei volumi sono dunque passati ben 25 anni. ■